

# BUNGA BUNGA al Covent Garden

*A Londra va in scena Anna Nicole, opera lirica sulla vita scandalosa di una playmate. Un contributo fondamentale lo ha dato DANIELE RUSTIONI, giovane e promettente direttore italiano. Che per 15 anni ha fatto solo casa-conservatorio, poi ha imparato a sopravvivere all'orchestra ed è diventato famoso. Grazie alla mamma*

DI ISABELLA MAZZITELLI • FOTO JULIAN HARGREAVES

**P**er amor di precisione – non sarà lui sul podio, lavora all'opera come assistente del maestro Antonio Pappano – il direttore d'orchestra Daniele Rustioni sarebbe restio a citare *Anna Nicole* del compositore Mark-Anthony Turnage, che debutta il 17 febbraio al Covent Garden di Londra, come una sua creatura. E dunque un po' lo forziamo, ma lo abbiamo avvertito: impossibile oggi, in Italia, resistere alla tentazione di parlare di un'opera al suo debutto mondiale in un teatro così importante, centrata sulla tornita e tragica figura di Anna Nicole Smith, l'ex coniglietta texana morta nel 2007 a 40 anni, playmate dell'anno 1993, celebre per aver sposato un miliardario di 63 anni più vecchio di lei, presto deceduto e causa di un'interminabile lite giudiziaria tra eredi. Non si può, e anche se è improbabile che masse di italiani volino a Londra per deliziarsi di una vicenda boccaccesca e di una certa attualità nazionale con l'alibi della più raffinata cultura, la citiamo, ricordando che gli inglesi hanno vietato la scabrosa rappresentazione agli under 16. Milanese, Daniele Rustioni è, a 28 anni, uno dei più promettenti giovani direttori d'orchestra italiani, forse l'unico con un profilo internazionale ormai da anni così alto, definito, vario: oltre alla Royal Opera House di Londra (ad aprile vi dirigerà *Aida*), ha lavorato, lavora e lavorerà (con un

carnet pieno di impegni anche per il 2012) a San Pietroburgo, Vilnius, Helsinki. E poi in Gran Bretagna, negli Stati Uniti: «Un debutto importante, perché gli americani sono abbastanza chiusi agli stranieri, come gli inglesi». C'è l'Italia, ovviamente, con le collaborazioni al Regio di Torino, alla Fenice, al Comunale di Bologna, all'Arena di Verona, il debutto alla Scala lo scorso ottobre (tornerà con un concerto quest'anno e un'opera nel 2012), e tra le altre l'orchestra di Santa Cecilia a Roma a fine anno. Il 17 e 19 febbraio dirigerà i Pomeriggi Musicali a Milano: qui è nato, si è diplomato al conservatorio in organo, composizione, pianoforte, direzione d'orchestra. Qui ha cominciato a suonare il piano a 5 anni, è entrato in conservatorio a 9, vi ha frequentato le medie e il liceo. «Per 15 anni ho fatto casa-conservatorio-casa, per i miei coetanei ero un alieno». Oggi, non pare: è aperto, spiritoso, rilassato e ha una bellissima ragazza, la talentuosa violinista ventunenne Francesca Deگو.

#### Come ha fatto a costruirsi una carriera all'estero, così giovane?

«Mi sono trasferito a Londra nel 2006 per un Master, poi ho vinto il concorso al Covent Garden come *Associate Conductor*, tutto qui: in Inghilterra ti fanno crescere in modo graduale, senza spintarelle, lobby, famiglie... Piccoli passi e meritocrazia».

#### Allude?

«In altri Paesi – sì certo, anche in Italia – ci possono essere altre logiche. Quando

girano sempre gli stessi nomi, qualche domanda bisogna farsela. Poi a volte si pecca di esterofilia, ma anche in Italia si aprono spazi, e magari è "merito" della crisi che costringe a rimescolare le carte».

#### Siamo esterofili?

«Un nome straniero appare più interessante. Vale anche per me: se non fossi andato in Inghilterra forse non mi avrebbero dato spazio, invece qualcuno avrà pensato: "Ah, Rustioni! È a Londra... allora è bravo!". Detto questo, è un onore dirigere l'opera italiana in teatri come la Scala, la Fenice a Venezia, il Regio di Torino».

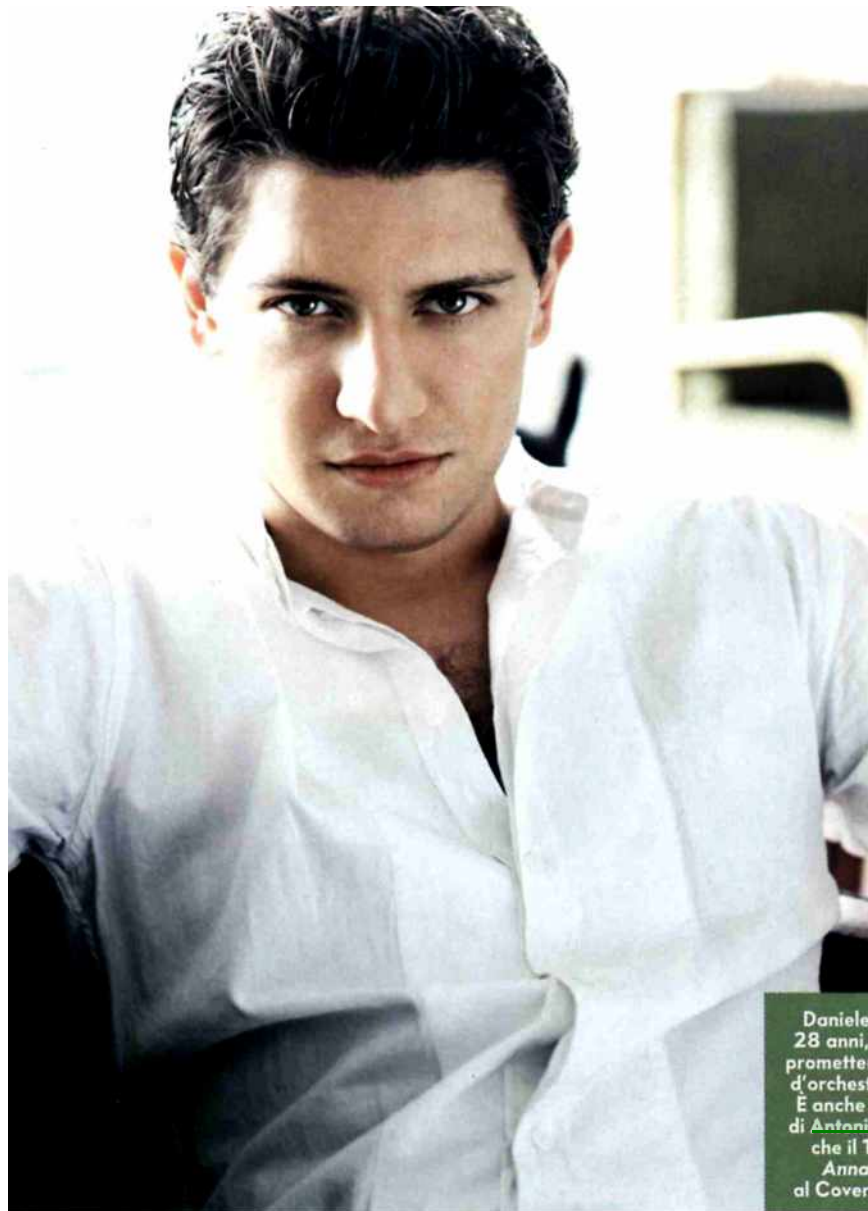
#### Sono diversi i giovani direttori in carriera.

«È vero, stiamo venendo fuori, e bisogna tener conto che la nostra tradizione direttoriale – come la tedesca – è molto diversa da quella di nazioni come Russia, Finlandia, il Venezuela di Gustavo Dudamel, la Gran Bretagna di Daniel Harding. Da noi il percorso di conservatorio ti consente di studiare direzione d'orchestra dopo 7 anni di composizione, quindi ci arrivi a non meno di 22/23 anni e la carriera rischia di cominciare dopo i 35: per il mercato sei tagliato fuori. Altrove cominciano a 18 anni, hanno presto una pratica direttoriale nel braccio, e una tecnica per sopravvivere all'orchestra».

#### Sopravvivere all'orchestra?

«Cito mia mamma Matilde, contralto nel coro milanese della Giuseppe Verdi: "L'orchestra l'è 'na bruta bestia". Dopo 5 minuti che sei sul podio ti hanno sezionato: conoscenza, simpatia, competen-

## VANITY CON BRIO



Daniele Rustioni, 28 anni, è tra i più promettenti direttori d'orchestra italiani. È anche assistente di Antonio Pappano che il 17 dirige Anna Nicole al Covent Garden.

za, frustrazione, libertà. È lì che il professore decide il destino delle tue prossime ore. Poi bisogna vedere se si tratta di orchestre con la cultura del collettivo o individualiste: ti possono mettere in difficoltà. Se un'orchestra può suonare da 8 o 9 e ammira il suo direttore suonerà alla sua altezza se non meglio, altrimenti la faccenda può diventare spinosa. I professori rischiano poco, possono dare la colpa al direttore o alla direzione artistica».

**In Italia succede?**

«In Italia siamo tutti molto passionali, con poca cultura del cosiddetto collettivo: ognuno pensa di dover dire la sua, e a volte è difficile tenere durante le prove la stessa serietà e professionalità che ci vuole davanti al pubblico. Così, se in altri Pae-

si a volte l'orchestra dà il meglio durante la prova, in Italia non ci sono dubbi, ed è incredibile, l'orchestra si trasfigura quando si alza il sipario: scatta la magia, il fuoco, la passione, il miracolo all'italiana. Non sono sicuro che mi convenga dire queste cose, magari mi daranno dello stronzo».

**Da quel che dice sembra che fare il direttore sia scendere nell'arena con i leoni.**

«No, non dappertutto. In Gran Bretagna sei più tranquillo: nessun professore alza la mano e ti chiede come deve suonare la nota di un corno per metterti alla prova, né c'è qualche buontempone che fa finta di suonare per vedere se te ne accorgi. E guardi che succede anche ai direttori blasonati e agli anziani. Quando un'orchestra sa di essere grande scatta il solito discorso

dell'autorità: devi dimostrare di averla, e anche di essere all'altezza del cachet della serata, che per certi direttori equivale a un anno di stipendio di un professore».

**Lei come si comporta, sul podio?**

«Il silenzio e la disciplina delle persone con cui lavori vanno conquistati con la concentrazione, la fiducia, la passione. L'autorevolezza la si acquisisce con competenza, estrema autenticità, studio».

**Si allena, magari davanti allo specchio?**

«Arte è avere un orecchio interno talmente sviluppato da riuscire a cantare tutte le linee di una partitura. Lo specchio è un po' ridicolo: il rapporto tra respiro e intenzione lo senti su di te, crei la connessione perfetta con la bacchetta. Ma potresti anche non usarla, si può arrivare a dirigere con gli occhi, o con l'aura. La tecnica base poi s'impara in due volte: "l'ombrello" è l'1 e 2, "il cappello a tre punte" o "triangolo" è l'1-2-3, "la croce" è il 4».

**C'è molta competizione, tra voi direttori.**

«C'è anche colleganza, non è vero che ci si guarda comunque in cagnesco: io sono legatissimo a Pappano e Nosedà, stimo moltissimo Dudamel e glielo dico. C'è molto da imparare dagli altri. Poi c'è l'invidia: quelli che pensano subito che sei raccomandato. Io tranquillizzo tutti: sono figlio di nessuno, non ho lobby né sponde né partiti. Ho avuto la fortuna di essere sostenuto dai grandi maestri ai quali ho fatto da assistente, e che mi hanno aiutato».

**Guadagna molto?**

«Non so quanto ho guadagnato l'anno scorso. Non ci faccio caso: pagherei io per fare questo lavoro».

**Com'è l'Italia vista dall'estero?**

«Sconcertante. È chiaro che in questo momento ci facciamo ridere dietro, e a volte mi vergogno. Ma il vero problema non è Berlusconi, che privatamente può fare quello che vuole, è la pratica di governo, è la politica dei tagli: la cultura è la nostra risorsa, eppure non creiamo più nulla, perfino in Tv ci limitiamo a copiare. La musica e la cultura sono valori sociali: purtroppo la nostra classe dirigente è formata da ignoranti. Che dire? Se Bocelli rimane il nostro unico baluardo, siamo messi male».

VF